

Francesco Saverio Annunziata

Tomier e Palaizi

Si co·l flacs molins torneia

(BdT 442.2)

La crociata contro gli Albigesi, bandita nel 1209 da Innocenzo III nel Languedoc, fu l'evento drammatico che, oltre a produrre l'annessione delle terre del *Midi* alla Corona di Francia, condusse a un'evoluzione dell'esperienza trobadorica. I rivolgimenti politici che portarono al disintegrarsi del mirabile quanto fragile sistema di corti del Sud della Francia e l'oscurantismo religioso imperante dopo l'istituzione a Tolosa nel 1232 del tribunale permanente dell'Inquisizione minarono le basi socioculturali su cui si fondava l'arte dei trovatori.

Gli anni della crociata (o delle crociate a seconda delle diverse scuole di pensiero),¹ quelli che vanno dall'assedio di Béziers del 1209 al trattato di Paris-Meaux del 1229 e fino alla morte di Raimondo VII di Tolosa del 1242, videro l'*élite* intellettuale dei poeti in lingua d'oc profondersi in una vasta produzione civile e politica. Non è nostra intenzione stabilire se si tratti dell'inizio del declino di un'esperienza poetica o di un periodo florido che vide il canto dei trovatori assurgere a nuove grandezze, prima inusitate.² Quel che è certo è che con l'esplo-

¹ Per un resoconto storico sulla crociata contro gli Albigesi si vedano Pierre Belperron, *La croisade contre les Albigeois et l'union du Languedoc à la France (1209-1249)*, Paris 1967 e Michel Roquebert, *L'épopée cathare*, 2 voll., Paris 2001; limitatamente agli anni 1209-1215, e quindi alla prima fase degli scontri tra Francesi e Occitani, si veda il più recente Marco Meschini, *L'eretica. Storia della crociata contro gli Albigesi*, Bari 2010.

² Questa una delle tesi di fondo dello studio di Eliza Miruna Ghil, *L'âge de parage. Essai sur le poétique et le politique en Occitanie au XIII^e siècle*, New York - Bern - Frankfurt am Main - Paris 1989. Nelle sue conclusioni la studiosa

dere della crociata e con le pesanti ripercussioni a tutti i livelli della vita nel *Midi*, la poesia politica e la satira morale godettero di un successo di gran lunga maggiore rispetto alla canzone amorosa i cui proscrittori non riuscirono a riprodurre i picchi raggiunti dagli autori del periodo aureo del secolo precedente. Pressata dalle contingenze storiche, la lirica trobadorica evolveva: l'opera dei cantori in lingua d'oc si indirizzò in maniera più specifica a quei generi, il sirventese in testa, tramite i quali riusciva più semplice esprimere la propria opinione sull'attualità del momento, rendendosi in tal modo strumento privilegiato di diffusione della propaganda.

Molti furono i trovatori che a partire dalle prime mosse dei crociati in Languedoc cantarono in difesa della propria terra, dei propri signori e anche, potremmo dire, della propria stessa esistenza.³ Precoce esempio dell'impegno trobadorico a sostegno della causa meridionale è il *planh* di Guilhem Augier Novella *Cascus plor'e plaing son dampnage* (BdT 205.2)⁴ in memoria di Raimon Rogier Trencavel, visconte di Béziers e Carcassonne, giovane vittima della crociata e successivamente simbolo della riscossa meridionale, su cui torneremo più avanti. Questo componimento è particolarmente istruttivo poiché vi si legge bene come le contingenze storiche non solo influenzino le scelte dell'autore ma anche gli stessi generi letterari. Come sostiene Zambon, il *planh* «si stacca dai modelli tradizionali per trasformarsi in una violenta invettiva contro i Francesi, accusati di aver ucciso deliberatamente il visconte: il martirio che egli affrontò per il suo popolo è paragonato addirittura a quello subito da Gesù per la salvezza dell'umanità».⁵ In merito alla morte di Raimon Rogier Trencavel e al suo compianto anche Ghil sostiene che «le "je" lyrique fait ici le porte-

rumena sostiene che, «Loin d'indiquer l'amorcement du déclin, comme le suggérait ou l'affirmait l'historiographie littéraire traditionnelle, l'époque dont nous nous occupons étale par contre une richesse de ressources poétiques sans précédent dans la poésie des troubadours telle que nous la connaissons aujourd'hui. Le contexte historique mouvementé de ce temps-là n'empêcha pas sur la créativité poétique et la crise politico-idéologique engendrée par la croisade albigeoise n'inhiba pas cette créativité, mais au contraire, l'exacerba».

³ Sulle canzoni trobadoriche relative agli eventi della crociata: *I trovatori e la crociata contro gli Albigesi*, introduzione, traduzione e note di Francesco Zambon, Milano-Trento 1999.

⁴ Monica Calzolari, *Il trovatore Guillem Augier Novella*, Modena 1986, p. 85.

⁵ Zambon, *I trovatori e la crociata*, p. 26.

parole d'une certaine opinion publique qui voyait dans cet incident un assassinat politique. Quelle que soit la vérité historique sur l'affaire, l'adoption de cette version des faits s'avère efficacement, car elle engendre une belle analogie hyperbolique, déployée sut toute la strophe, selon laquelle ce seigneur souffrit le martyre pour sauver son peuple tout comme Jésus-Christ l'eut pout faire pour sauver l'humanité». ⁶

Altro esempio di partecipazione dell'*élite* intellettuale del tempo agli eventi che sconvolgevano il *Midi* è il celebre sirventese anonimo *Vai Hugonet ses bistensa* (*BdT* 461.247).⁷ Il componimento ci introduce in una circostanza tragica, un momento decisivo della battaglia occitana per la sopravvivenza. Composto nei primi mesi del 1213, il sirventese è inviato tramite un giullare «al franc rey aragones», Pietro II, affinché si affretti a giungere nel *Midi* ove «Frances an sa terra en tenensa» e solo con il suo intervento «Paratges s'en revenia». Ma neanche l'intervento di uno dei grandi del mondo riuscì a modificare le sorti dei linguadociani. La battaglia di Muret del settembre 1213 fu una disfatta per il partito meridionale e portò alla morte dello stesso Pietro II, alla capitolazione di Tolosa e al conseguente IV Concilio Lateranense che segnò la vittoria di Simon de Montfort sui conti di Tolosa.

Tra gli autori che cantarono in sostegno dei paladini della causa occitana, *in primis* Raimondo VI di Tolosa, un posto privilegiato spetta al duo di trovatori tarasconesi Tomier e Palaizi. Secondo la breve *vida* tramandataci dai manoscritti 'gemelli' **IK**:

Tomiers e N Palazis si fasian sirventes del rei d'Aragon e del comte de Proensa e de Tolosa e d'aquel del Baus, e de las rasons que corian per Proensa. E foron dui cavallier de Tarascon, amat e ben-volgut per los bons cavalliers e per las dompnas.⁸

Cosa assai rara per un'antica biografia provenzale, i dati che ci sono tramandati nelle poche righe di *vida* sono rigorosamente certi. Se

⁶ Ghil, *L'âge de parage*, pp. 224-225.

⁷ Leslie T. Topsfield, *Les poésies du troubadour Raimon Miraval*, Paris 1971, p. 358. Topsfield include il componimento tra le attribuzioni dubbie. Per una nuova proposta di attribuzione a Raimon Miraval si veda Saverio Guida, «L'autore ed il latore di "Vai Hugonet ses bistensa"», *Cultura neolatina*, 66, 2006, pp. 45-82.

⁸ Jean Boutière - Alexander H. Schutz, *Biographies des troubadours. Textes provençaux des XIIIe et XIVe siècles*, Paris 1973, p. 512.

infatti le informazioni, le *asons*, che concernono il campo d'azione dell'attività poetica ci sono confermate dai soli tre sirventesi pervenuti di Tomier e Palaizi, quelle più strettamente biografiche trovano riscontro certo in una serie di reperti documentari. La provenienza e lo stato sociale dei nostri trovatori, due cavalieri urbani di Tarascona, ci sono infatti testimoniati da un atto redatto proprio in questa città il 18 ottobre 1199. Nel documento, relativo a una transazione tra la nobiltà e gli abitanti di Tarascona, è possibile individuare nella lunga lista di testimoni, tra i *dominos ac milites* e su due righe differenti, i nomi di «Tomierus, dominus» e di «Palaizinus, dominus».⁹ Un altro documento rogato nella stessa città tra il 7 e l'8 settembre 1226 e facente riferimento a una convenzione tra il consolato urbano tarasconese e il nuovo conte di Provenza Raimon Berenguer V, cita tra i fideiussori «R. Thomerius et frater ejus». Questo atto ha molto probabilmente tratto in errore gli studiosi che si sono occupati della biografia dei nostri trovatori.¹⁰ Sulla base infatti di questo documento Jeanroy, seguito da Throop, avanzava l'ipotesi che Tomier e Palaizi potessero essere fratelli,¹¹ mentre Frank, correggendo le tesi dei suoi predecessori, sosteneva che «le prénom R. nous fait penser à un fils de troubadours plutôt que à le poète lui-même».¹² Saverio Guida ha più recentemente ipotizzato invece che possa essere proprio Tomier, di ritorno nella città natale dopo la caduta di Avignone, il firmatario dell'atto e che «si fece verosimilmente accompagnare alla firma di un accordo politico così rilevante come quello cui si è fatto cenno da un suo fratello (e non è affatto d'obbligo sillogizzare che questi rispondesse al nome di Pa-

⁹ Il documento evidenziato per la prima volta nel magistrale studio di István Frank, «Tomier et Palaizi, troubadours tarasconnais (1199-1226)», *Romania*, 78, 1957, pp. 46-85, è presente in Fernand Benoit, *Recueil des actes des comtes de Provence appartenant à la maison de Barcelone. Alphonse II et Raimond-Bérenger V (1196-1245)*, 2 voll., Monaco - Paris 1925, vol. II, p. 197, n. 1.

¹⁰ Segnalato prima da Paul Meyer, *Les derniers troubadours de Provence*, p. 8, n. 1 e p. 9, n. 2, e poi da Alfred Jeanroy, *La poésie lyrique des troubadours*, 2 voll., Toulouse - Paris 1934, I, p. 431, l'atto è pubblicato da Benoit, *Recueil des actes*, II, p. 197.

¹¹ Jeanroy, *La poésie lyrique*, I, p. 431; Palmer Allan Throop, «Criticism of Papal Crusade Policy in Old French and Provençal», *Speculum*, 13, 1938, pp. 379-412.

¹² Frank, «Tomier et Palaizi», pp. 64-65.

laizi)». ¹³ Lo stesso Guida segnala un ulteriore documento rogato a Montpellier il 17 dicembre 1236 e inerente invece Palaizi che compare tra i testimoni dell'atto di omaggio prestato dal re Giacomo I d'Aragona al vescovo di Maguelonne. ¹⁴

Le indicazioni biografiche tramandate dalla *vida* e confermate dai riscontri documentari ci offrono alcune informazioni preziose sul conto dei due trovatori. ¹⁵ *In primis*, l'atto del 1199 che vede tra i firmatari i *domini* Tomier e Palaizi, allora quindi necessariamente maggiorenni, ossia almeno venticinquenni secondo l'uso dell'epoca e della regione, ci informa del fatto che essi composero i loro sirventesi (il primo dei quali databile all'estate 1216) in età matura, presumibilmente tra i quaranta e i cinquant'anni. ¹⁶ In secondo luogo, la presenza in qualità di testimoni a eventi politici come quelli descritti negli atti del settembre 1226 per Tomier e del dicembre 1236 per Palaizi lascia intendere come i due cavalieri fossero molto attenti al gioco politico gravitante intorno alla propria regione ma con notevole consapevolezza della pur complessa situazione politica riguardante non solo la Provenza o le terre occitane ma anche l'intero panorama europeo. Tale consapevolezza e sentita partecipazione alla vita pubblica e politica saranno al centro dell'impegno letterario dei due trovatori che, come sostiene Guida,

dovette rappresentare solo un aspetto di una certamente intensa vita sociale, un utile canale per manifestare e propagandare determinate idee, per mobilitare l'opinione pubblica, per sollecitare il consenso ad una politica che, facendo leva sui sentimenti municipalistici e regionalistici e sulla naturale avversione per i repentini mutamenti economico-sociali mirava alla conservazione e al rafforzamento del potere signorile nella Provenza, minacciato da forze esterne ed interne, per cui erano necessarie sicure e valide alleanze e soprattutto unità d'intenti e di forze per la causa comune. ¹⁷

¹³ Saverio Guida, «Nuovi documenti su alcuni trovatori del XIII secolo», *Cultura neolatina*, 39, 1979, pp. 81-105, alle pp. 91-92.

¹⁴ Guida, «Nuovi documenti», pp. 91-92. Il testo completo dell'atto pubblicato in *Layettes du trésor des chartes: de l'année 1224 à l'année 1226*, par Alexandre Teulet, 4 voll., Paris 1863-1902, II, pp. 329-330.

¹⁵ Ulteriori informazioni biografiche sui due trovatori in Saverio Guida e Gerardo Larghi, *Dizionario biografico dei trovatori*, Modena 2013, pp. 371-372 e 503-504.

¹⁶ Frank, «Tomier et Palaizi», p. 47.

¹⁷ Guida, «Nuovi documenti», p. 92.

Proprio la consapevolezza politica, l'intento propagandistico dell'impegno letterario e il forte senso di appartenenza a una regione che, sotto i colpi della crociata, andava assumendo la coscienza della necessaria unione contro l'invasore esterno saranno al centro della nostra *lectura*.

*

Tomier e Palaizi costituiscono un caso eccezionale di collaborazione nel panorama della lirica trobadorica. Difficile dire ad oggi come i due possano essersi 'divisi il lavoro'. Interessante in merito è la proposta di Marshall, autore tra l'altro di un prezioso studio sui *contrafacta* nella lirica trobadorica.¹⁸ Lo studioso inglese, notando come «none of the three pieces attributed to Tomier and Palaizi by Frank [...] has a demonstrable source in any pre-existing *canso*», situazione effettivamente particolare per quanto riguarda la creazione di sirventesi che per una migliore e più celere diffusione del loro contenuto si servivano solitamente di melodie di affermato successo e quindi ben conosciute al pubblico trobadorico, arriva alla supposizione che «the collaboration of the two troubadours was a partnership in which one wrote the words and the other the (original, not borrowed) tune».¹⁹ Quest'ipotesi, presente ma appena accennata anche in Riquer,²⁰ può essere sostanziata con la considerazione che i componimenti sono redatti e cantati tutti rigorosamente al singolare, come se si trattasse di un unico autore almeno per quanto concerne i *motz*, il testo poetico.

Lo studio più approfondito sui due trovatori è quello già citato di István Frank, a cui dobbiamo la convincente proposta di attribuire alla coppia tarasconese anche il sirventese *A tornar m'er enquer al primer us* (*BdT* 231.1a), precedentemente assegnato dalle rubriche dei manoscritti **IK** a Bertran de Born, mentre **D^a** lo attribuiva a *R. Guillems*

¹⁸ John H. Marshall, «Pour l'étude des *contrafacta* dans la poésie des troubadours», *Romania*, 101, 1980, pp. 289-335.

¹⁹ John H. Marshall, «Imitation of Metrical Form in Peire Cardenal», *Romance Philology*, 32, 1978-1979, pp. 18-48, a p. 40.

²⁰ Martín de Riquer, *Los trovadores. Historia literaria y textos*, 3 voll., Barcelona 1975, vol. II, p. 1155.

Rauols, identificato con il trovatore Guilhem Rainol d'At.²¹ Frank colloca convincentemente nel tempo i sirventesi del duo tarasconese. E se *A tornar*, appena citato, «invective contre Simon de Montfort, doublée d'une exhortation aux Provençaux et à leurs alliés Catalans et Aragonnais», può essere datato tra il 6 giugno ed il 24 agosto 1216, dacché «composé pendant le siège de Beaucaire»,²² e *De chantar farai* (BdT 442.1) risale al 1226, poiché composto in occasione dell'assedio della città d'Avignone da parte del re di Francia Luigi VIII,²³ il sirventese *Si co-l flacs molins torneia* (BdT 442.2) di cui qui ci occupiamo può essere datato, sempre seguendo l'ipotesi convincente di Frank, con le stesse coordinate temporali dell'assedio di Tolosa, a cui si fa riferimento nel testo. L'assedio della capitale raimondina da parte di Simon de Montfort iniziò il 1 ottobre 1217 e ha come *terminus ad quem* il 25 giugno 1218, «où se produisit l'événement capital, la mort de Simon de Montfort, qui y mit pratiquement fin et auquel ce sirventès doit être antérieur d'autant qu'il cite Guillaume des Baux comme vivant».²⁴ Frank, più precisamente, propone poi di collocare il sirventese all'inizio del giugno 1218 per l'allusione alla città di Avignone dalla quale partì un esercito guidato da Raimondo VII in soccorso del padre assediato tra le mura tolosane.

Il sirventese si apre con l'insolita quanto efficace comparazione tra l'autore e il *flacs molins*. Come il mulino che fatica a lavorare quando è messo in moto da troppa acqua, così l'io lirico è frenato nel cantare dai troppi argomenti da trattare e dalla sofferenza che gli provoca ciò che vede. L'attenzione degli autori è rivolta infatti agli eventi che riguardano Tolosa dove il *plus rics*, Raimondo VI, assediato, «a pietz d'ausire». I poeti si rivolgono ai signori provenzali affinché questi preferiscano combattere piuttosto che scendere a patti con i crociati e con il clero poiché chi lo fa «mot n'a malvaiz'esmenda / d'aves-

²¹ *Contra* William Paden, «De l'identité historique de Bertran de Born», *Romania*, 101, 1980, pp. 192-224, a p. 210. Lo studioso si pronuncia per l'attribuzione a favore di Bertran de Born lo fils.

²² Frank, «Tomier et Palaizi», p. 52.

²³ Frank, «Tomier e Palaizi», pp. 63-67. Si veda a proposito anche Vincenzo de Bartholomaeis, «Osservazioni sulle poesie provenzali relative a Federico II», *Memorie della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di Scienze Morali*, ser. I, 6, 1911-1912, pp. 97-124, alle pp. 106-107.

²⁴ Frank, «Tomier et Palaizi», p. 60.

ques». Figura paradigmatica proposta sarebbe quella del conte di Foix di cui gli autori vogliono ricordare «cals fon la bausia / que feiron a sel de Fois, car en lor se plevia». Frank identifica giustamente *sel de Fois* con Raimon Rogier de Foix, importante vassallo di Raimondo VI di Tolosa, detestato dai crociati e dal clero come testimoniano le fonti storiche.²⁵ Ma nell'espone la *ratio* della citazione del conte di Foix da parte dei trovatori tarasconesi, Frank commette, a mio avviso, qualche imprecisione. Nel commento a questo sirventese infatti si può leggere:

A plusieurs reprises, il conclut des accords avec les croisés, légats et évêques et *en lor se plevia* notamment le 15 août 1209, à la reddition de Carcassonne. Il eut alors le geste héroïque de se remettre comme otage entre les mains des croisés pour que la population entassée dan la ville pût la quitter librement et que la cité même fût épargnée. Cette dernière condition, bien que garantit par le légat, ne fut pas respectée.²⁶

Come si può evincere dai più recenti studi sulla prima parte della crociata contro gli Albigesi, la resa di Carcassonne dell'agosto 1209 e l'atto eroico successivo ad essa non furono appannaggio del conte di Foix, trovatosi invischiato nelle operazioni militari della crociata solo a partire dal novembre dello stesso anno, ma di un altro Raimon Rogier, ossia il signore di Béziers e Carcassonne, Raimon Rogier Trencavel.²⁷ Il nipote di Raimondo VI, che nel 1209, dopo aver rifiutato un'alleanza anticrociata con il conte suo zio, vide deviare la crociata da Tolosa ai suoi possedimenti, guidò la resistenza di Béziers e Carcassonne, prime vittime dell'impeto crociato. Nemmeno l'intervento del proprio *dominus principalis*, il potentissimo e cattolicissimo Pietro II d'Aragona, che cercò invano una soluzione diplomatica all'invasione delle terre sotto il suo controllo, poté fermare l'assalto crociato.²⁸ Di fronte all'assedio crocesegnato di Carcassonne, il giovane signore provenzale si arrese al legato papale Arnaut Amaury il 15 agosto 1209 consegnandosi in cambio della salvezza dei suoi sudditi. Il giovane Trencavel morì poi qualche mese dopo in circostanze poco chiare nelle carceri di Carcassonne e divenne il simbolo, ostentato dai detrattori

²⁵ Meschini, *L'eretica*, pp. 189-190.

²⁶ Frank, «Tomier et Palaizi», p. 59.

²⁷ Belperron, *La croisade*, pp. 173-175.

²⁸ *La Chanson de la croisade albigeoise*, a cura di Eugène Martin-Chabot, 3 voll., Paris 1931-1961, vol. I, p. 65, n. 2.

della *falsa crozada*, dell'innocenza del *Midi* contro l'ingiustizia di crociati e clero. L'errore di Frank, ripreso da Vatteroni e Aurell laddove trattano dei componimenti di Tomier e Palaizi,²⁹ potrebbe esser stato suggerito dall'identico nome del conte di Foix e del signore di Béziers e Carcassonne. Per il resto invece risulta corretta la ricostruzione di Frank, che continua spiegando come il conte di Foix «cherchait à arriver à un accord avec Simon de Montfort, en lui livrant personnellement son château de Preixan avec son jeune fils, Aimeric, comme otage. Ayant cependant repris les armes contre la Croisade, en particulier à la prise de Catelnaudary, en 1211, il dut partager le sort des vaincus au concile de Latran, en 1215».³⁰

Raimon Rogier de Foix in effetti tentò a più riprese di accordarsi con i crociati e con i legati papali ma, contrariamente a quanto facciano intendere gli autori del nostro sirventese, le mosse del bellicoso conte di Foix furono sempre strategiche. L'accordo con il Montfort per Preixan fu infatti una soluzione di convenienza. Il signore meridionale simulava la sottomissione ai crociati con lo scopo di temporeggiare mentre Raimondo VI cercava la conciliazione con il pontefice e l'esercito crocesegnato mieteva successi nelle terre circostanti Foix, Pamiers e Saverdun.³¹ Ma Raimon Rogier riprese presto i territori ceduti e cercò un nuovo accordo con i crociati solo con l'intermediazione ancora di Pietro II negli accordi di Narbona del gennaio 1211, prima che la crociata si rivolgesse direttamente contro Tolosa e i suoi alleati. L'ultimo accordo con i commissari papali di Onorio III risale al novembre 1216 allorché il conte di Foix recuperò parte dei territori perduti in seguito al IV Concilio Lateranense. Ma i tentativi di compromesso con il Montfort si rivelarono sempre vani, tant'è vero che nel marzo 1217 il conte di Foix dovette subire l'assedio nel castello di Montgrenier da parte dell'esercito crociato, castello che avrebbe poi perso. Del resto, come testimonia il monaco cistercense e cronista Pierre de Vaux de Cernais, una delle fonti antiche che, seppur di parte, ci offre molte testimonianze dirette degli anni della crociata nel *Midi*, Raimon Rogier de Foix fu for-

²⁹ Rispettivamente: Sergio Vatteroni, *“Falsa clerica”*. *La poesia anticlericale dei trovatori*, Alessandria 1999, p. 57 e Martin Aurell, *La Vielle et l'épée. Troubadours et politique en Provence au XIII^e siècle*, Paris 1989, p. 52.

³⁰ Frank, «Tomier et Palaizi», p. 59.

³¹ Meschini, *L'eretica*, pp. 150-151.

se il nemico più odiato dai crociati anche perché il più pericoloso a livello militare, vero generale dell'esercito meridionale nonché forse davvero il più vicino all'eresia catara.³²

Dopo l'esortazione a combattere senza remore rivolta ai signori provenzali, Tomier e Palaizi propongono il modello virtuoso della *comtessa d'Avignon*, non una nobildonna come si potrebbe pensare bensì, come suggerisce Jeanroy,³³ personificazione della stessa Avignone, città dalla quale partì Raimondo VII per prestare soccorso al padre assediato in Tolosa e spezzare così l'assedio dei crociati. Avignone sarebbe il perno della riscossa occitana, ultimo baluardo di *proeza, senz, largueza, honors* in una regione che, all'epoca dei tentativi di riscossa guidati dai conti di Tolosa, tace invece proprio quanto a queste qualità. In Provenza infatti, e proprio nel Contado Venassino di cui Avignone costituirebbe la sede dei più importanti valori da sempre esaltati dai trovatori nei loro signori, domina Guilhem del Baus.

Guilhem del Baus, signore di Orange dal 1181, incarna in pieno la figura di gran parte di quei signori meridionali che con il loro operato volto all'esclusiva ricerca di potere finirono per destabilizzare la situazione politica occitana favorendo in Provenza l'avvento e lo sviluppo della crociata. Guilhem infatti impiegò tutte le proprie forze per ottenere, con ogni mezzo, la creazione a Orange di un principato indipendente tanto dai comitali che imponevano a vario titolo la loro influenza nella regione provenzale tanto dal crescente potere, sempre più temporale e politico, della Chiesa cattolica. Quel *mieg princep*, così come viene appellato nel sirventese di Duran Sartor de Carpentras, *Vill sirventes, leugier e venassal* (*BdT* 126.2),³⁴ pur di ottenere dei territori per il suo principato ha voltato le spalle ai suoi storici alleati, gli Aragonesi e i conti di Saint Gilles. I trovatori tarasconesi redarguiscono il signore bausseno e gli ricordano che la sua posizione nella crociata è scomoda per lui stesso e costituisce un tradimento nel tradimento. Poiché il principe d'Orange «sec Franssa ni Borgoingna», egli rende vani gli sforzi e le lotte che aveva condotto nel Venassino per ottenere l'indipendenza

³² Belperron, *La croisade*, pp. 190-192.

³³ Alfred Jeanroy, «Un sirventés en faveur de Raymon VII (1216)», in *Bausteine zur romanischen Philologie. Festgabe für Adolfo Mussafia*, Halle 1905, pp. 636-637.

³⁴ Per un commento approfondito sul sirventese mi permetto di rinviare alla scheda filologica di *BdT* 126.2 da me curata per il *Rialto* (2013).

del suo principato sancita definitivamente dall'intervento dell'imperatore Federico II che gli rinnovava nel 1214 il diritto di battere moneta nei propri possedimenti provenzali³⁵ e poi, l'anno successivo, gli tribuava il titolo di Re d'Arles e Vienne.³⁶ Il principe bausseno con il suo appoggio ai Francesi si allontana proprio da Federico II, signore del «regisme part Coloingna» che «apparaît comme l'ennemi tout indiqué du roi de France»³⁷ e il suo comportamento costituisce una fonte di vergogna per lui stesso così come lo fu la perdita del controllo del Contado Venassino, decretata da Innocenzo III durante il quarto Concilio Lateranense.³⁸ L'opposizione di Federico II al re di Francia non fu in realtà netta come può sembrare dal commento di Frank. In questo caso si deve piuttosto tener presente che alcuni territori del Contado Venassino su cui i crociati e quindi i Francesi stavano mettendo le mani facevano capo all'antico dominio imperiale del regno d'Arles. A questi antichi diritti feudali sembrano far riferimento Tomier e Palaizi nel sirventese. L'appunto che i due trovatori muovono a Guilhem del Baus è chiaro e mirato. Dallo studio dell'azione politica e diplomatica del principe d'Orange si nota come fondamentale fu il sostegno dell'imperatore per le diverse lotte di affermazione che il bausseno dovette affrontare nei propri domini. Il rivolgersi di Guglielmo del Balzo all'imperatore, svolta epocale per quella che era la storia stessa di Orange, feudo papale fin dal 1150, consentiva appunto a Guglielmo del Balzo di rivendicare la propria autonomia tanto dai grandi signori che si contendevano la supremazia in Provenza, ossia i conti della casa di Barcellona e quelli di Tolosa, quanto, e la cosa non va sottostimata, dalla Chiesa.³⁹

³⁵ Louis Barthélemy, *Inventaire chronologique et analytique des chartes de la maison de Baux*, Marseille 1882, n. 161, pp. 43-44.

³⁶ Barthélemy, *Inventaire chronologique*, n. 167, p. 47.

³⁷ Frank, «Tomier et Palaizi», p. 60.

³⁸ Florian Mazel, «Le prince, le saint et le héros: Guilhem de Baux (1173-1218) et Guillaume de Gellone *alias* Guillaume d'Orange», in *Guerriers et moines. Conversion et sainteté aristocratiques dans l'Occident médiéval*, études réunies par Michel Lauwers, Antibes 2002, p. 461.

³⁹ Allo studio della figura di Guilhem del Baus ho dedicato la mia tesi di laurea magistrale dal titolo *Guglielmo del Balzo e i trovatori*, discussa all'Università di Napoli Federico II il 16 luglio 2013. Per un approfondimento sulla politica filo imperiale di Guilhem del Baus si rinvia a Florian Mazel, *La noblesse et l'Église en Provence, fin X^e-début XIV^e siècle. L'exemple des familles d'Agoult-Simiane, de Baux et de Marseille*, Paris 2002, pp. 295-303.

Il sirventese si conclude con una critica, topica nelle canzoni che riguardano il periodo delle crociate contro gli Albigesi, a «li clergue e sel de Franssa» che, rivolgendo la loro attenzione al *Midi* in una ingiusta crociata, ignorando «la desonranza de Dieu» in Terrasanta, avranno ben poco a che sperare nel Dio giusto, più volte invocato dagli autori di sirventesi contrari alla *falsa croisada*, che si vendicherà dei loro soprusi.

*

Le considerazioni fin qui svolte ci consentono di formalizzare alcune riflessioni sul testo e più in generale sui sirventesi di Tomier e Palaizi. Nel 1957 Frank, nel suo studio che sarebbe poi divenuto uno dei punti di riferimento per l'interpretazione del sirventese politico, evidenziava alcuni tratti caratteristici dei componimenti dei nostri trovatori. Lo studioso ne esaltava l'attualità, l'ampiezza dell'orizzonte politico e, recuperando una felice espressione impiegata da Jeanroy, il carattere di «campagne de presse». È possibile sostanziare le tesi di Frank con ulteriori annotazioni.

Il sirventese, se le nostre considerazioni sono corrette, sembra a tutti gli effetti essere stato composto sulla spinta degli eventi allora di cocente attualità. L'appello rivolto ai Provenzali affinché prendano in massa le armi per portare il proprio sostegno a Raimondo VI di Tolosa pare infatti scritto alla vigilia dell'intervento delle milizie urbane avignonesi guidate dal giovane Raimondo VII che avrebbe consentito ai Tolosani di spezzare l'assedio crociato. La citazione di Guilhem del Baus ha quasi un sapore profetico in questo frangente. I trovatori tarasconesi si fanno evidentemente portavoce di quello che doveva essere l'odio profondo covato da parte degli abitanti di Avignone nei confronti del principe d'Orange che costituì il loro nemico giurato nelle lotte successive al termine della prima fase di scontro tra meridionali e crociati.⁴⁰ Proprio nello scontro con gli Avignonesi nel giugno 1218 Guilhem del Baus dovette trovare la sua fine, come ci informa la bolla di papa Onorio III datata 30 luglio 1218 secondo cui «Willelmus de Balcio [...] a nefandis Avinionensibus non solum occisus sit sed etiam

⁴⁰ Florian Mazel, «Mémoire héritée, mémoire inventée: Guilhem de Baux, prince d'Orange, et la légende de Guillaume d'Orange (XIIe-XIIIe siècles)», in *Faire mémoire. Souvenir et commémoration au Moyen Age*, dir. par Claude Carozzi et Huguette Taviani-Carozzi, Aix-en-Provence 1999, pp. 193-227, a p. 209.

in frustra concisus». ⁴¹ L'azione propagandistica di Tomier e Palaizi sembra quasi, in quest'ottica, aver esacerbato l'odio degli abitanti di Avignone, che evidentemente non si limitarono a giustiziare il potente nemico ma ne fecero anche pubblicamente scempio. Come sottolinea argutamente Aurell, il componimento del duo è un «Bel exemple encore du rôle du sirventes reflétant un courant d'opinion dont il devint lui-même le porte-parole». ⁴² Lo stesso riferimento al principe d'Orange e al «regisme part Coloingna», come abbiamo visto in precedenza, dimostra la grande attenzione che i nostri autori dovevano riservare alla situazione politica locale ma anche a quella che potremmo con una piccola forzatura definire 'politica internazionale'. A Tomier e Palaizi, nel loro attacco ai baroni provenzali, non sfuggono infatti questi rapporti di potere. L'attacco a Guilhem del Baus è dunque portato con grande consapevolezza della dipendenza politica non solo del territorio del Contado Venassino dall'Impero, trattandosi dei territori del vecchio reame d'Arles da sempre appartenuti all'imperatore, ma anche del tradizionale legame tra la casa del Balzo e l'imperatore.

L'appello alla partecipazione nella battaglia al fianco dei signori di Saint Gilles, la critica ai baroni traditori e opportunisti si lega all'attacco di quella che in un altro componimento gli stessi Tomier e Palaizi definiscono *falsa cruzada*. La linea propagandistica sostenuta dai due cavalieri di Tarascona è ben chiara: i trovatori, sulla scorta del sostegno tributato a Raimondo VI e al figlio, perorano la causa meridionale contro i loro nemici tradizionali ossia i crociati, visti come invasori, e il clero, più in particolare individuato negli *avesques*, ossia in quelle frange dell'episcopato locale che appoggiando i crociati intendevano minare le fondamenta del sistema feudale del *Midi*. ⁴³

⁴¹ *Layette du trésor*, vol. I, n. 1301.

⁴² Aurell, *La vielle*, p. 49.

⁴³ Aurell, *La vielle*, p. 53, si esprime sull'attitudine della gerarchia episcopale meridionale nel sostegno ai crociati e suppone che questa sia alla base del presunto violento anticlericalismo dei componimenti di Tomier e Palaizi che «jetent les bases d'une chanson de nature anticléricale dont le célèbre sirventes contre Rome rédigé par Guilhem Figueira [...] est une des pièces les plus significatives». Vatteroni, "*Falsa clerica*", pp. 57-58, nota 25, concorda con l'interpretazione complessiva proposta da Aurell ma sostiene che la tesi sulla poesia trobadorica a tematica anticlericale proposta dallo studioso catalano «implicitamente sottovaluta il rapporto del sirventese politico-morale del XIII secolo con la tradizione letteraria precedente, in particolare mediolatina».

Forse la suggestiva considerazione di Frank, che recuperando Jeanroy non esitava a parlare di «campagne de presse», può risultare almeno in parte ancora valida. Quel che si vuole sottolineare nella lettura di un componimento come *Si co-l flacs* è il carattere propagandistico o quanto meno politico ad ampio raggio dell'opera.

Partiamo da una considerazione di Stefano Asperti che, con una serrata e lucida trattazione, si propone di ridurre di molto le possibilità d'applicazione del concetto di propaganda ai sirventesi trobadorici:

La finalità dei sirventesi politici provenzali non è tanto quella di convincere, semmai di attaccare e denigrare o al contrario di elogiare, quindi di ritrarre, formalmente persone e comportamenti; tenendo conto della complessiva convergenza di fattori concernenti argomenti, forme e pubblico, si può pensare che questi testi, affiancati entro il registro cortese alle canzoni e dunque ad esse complementari obbedissero innanzitutto, non diversamente dalle canzoni, alla necessità di esprimere e forse meglio di manifestare una serie di valori, se vogliamo un'ideologia, trovando a più livelli, per l'ambito più specifico della poesia ispirata dall'attualità, applicazioni e realizzazioni e anche pubblici.⁴⁴

Il sirventese di Tomier e Palaizi non fa riferimento all'elogio di un particolare signore che poteva sostenere i propri interessi personali o, d'altro canto, non si centra sull'invettiva contro un personaggio particolare. Come in altri testi trobadorici legati agli eventi della crociata, emerge in questo componimento una visione nuova, quasi collettiva. L'elogio vero, circostanziato, non è quello a Raimondo VI, neanche nominato a conti fatti, ma solo citato con un'allusione, quasi *en passant*. I trovatori tarasconesi tessono piuttosto le lodi di una città, Avignone, assunta a modello per un intero popolo, quei *Proensals* oggetto di rampogna dacché inerti e non pronti a seguire di slancio l'esempio della nobile Avignone. Si potrebbe individuare, almeno nelle intenzioni degli autori, un pubblico che va forse al di là dei soliti fruitori della lirica d'arte occitana, ossia i nobili grandi e piccoli, i cavalieri e quanti si riunivano nelle corti, durante le feste, attorno al poeta o quanto meno all'esecutore per assistere a una *performance* a loro de-

⁴⁴ Stefano Asperti, «Testi poetici volgari di propaganda politica (secoli XII e XIII)», in *La propaganda politica nel basso medioevo. Atti del XXXVIII Convegno storico internazionale (Todi, 14-17 ottobre 2001)*, Spoleto 2002, pp. 533-559, alle pp. 558-559.

dicata. Sembra infatti che a un uditorio ben più vasto, e non a un gruppo ristretto di personaggi ben identificati, si rivolga il discorso dei trovatori militanti che, in questo modo, pare varcare il carattere solitamente elitario della poesia trobadorica. *Si co-l flacs*, frutto di due partigiani impegnati in prima persona nella lotta contro l'invasione crociata, offre puntuali informazioni sulla situazione politica e sullo stato delle operazioni militari alla ripresa bellica nel *Midi* post IV Concilio Lateranense. L'opera del duo di cantori provenzali si fa portavoce di tutta una popolazione che viveva con partecipazione le imprese militari di Raimondo VII e promuove l'appoggio incondizionato alla casa di Saint Gilles tramite l'appello ai tentennanti combattenti provenzali a prendere le armi e a ribellarsi a invasori e al clero, appello sostanziato più che da invettive da esempi sfortunati (Raimon Rogier de Foix, paladino meridionale) e riprovevoli (Guilhem del Baus, usurpatore del Venassino).

Gli eventi della crociata, la battaglia di Muret, le cocenti sconfitte subite dal Meridione fecero mutare, sicuramente troppo tardi, il modo di pensare di un popolo che, soprattutto negli esponenti dell'aristocrazia, portava sulla coscienza la crisi di una civiltà magnifica ma piena di contraddizioni. Nasceva l'idea di una «solidarité de plusieurs noyaux armés de résistants, jusqu'alors ennemis, découvrant une identité politique et culturelle face à une invasion étrangère».⁴⁵ Negli anni della crociata l'opera dei trovatori e in particolare il genere del sirventese, almeno in alcuni particolari esempi, riflette le mutazioni del modo di pensare dell'*élite* culturale meridionale e sembra andare oltre le prese di posizione di parte per esprimere «une conscience pan-occitane, forgée au creuset des combats de la croisade albigeoise».⁴⁶

Ci si addentra in un terreno molto insidioso. L'interpretazione da parte di un filologo di un componimento come quello in esame, ossia un sirventese che doveva essere deputato ancora alla trasmissione orale, non può che essere elaborata sulla forma concreta, sul testo scritto che i canzonieri ci hanno tramandato. Nulla, è chiaro, ci assicura alcunché né sulla forma originale del testo così come scritto dalla penna di Tomier e Palaizi (o di uno dei due se si dà per assunto la divisione del lavoro per *motz* da un lato e *so* dall'altro) né soprattutto sugli effet-

⁴⁵ Aurell, *La vielle*, p. 58.

⁴⁶ *Ibidem*.

ti che esso suscitò sul pubblico. Tuttavia dall'analisi fin qui condotta il componimento in esame sembra avere delle caratteristiche abbastanza evidenti: 1) un pubblico, almeno nelle intenzioni degli autori, potenzialmente molto largo; 2) un contenuto consistente in informazioni il più possibile precise sulla situazione politica particolare di una regione ben circoscritta e in una presa di posizione netta che sembra volto a convincere all'azione gli indecisi sulla base di un progetto o quanto meno di una volontà politici ben definiti e coincidenti coi piani di restaurazione del partito occitano; 3) una metrica e una melodia originali (se l'interpretazione di Marshall risulta corretta);⁴⁷ 4) un possibile successo di ricezione, almeno per quanto riguarda la ripresa metrico-melodica, dacché sembra costituire il modello diretto per altri sirventesi come *Qui ve gran malesa faire* (BdT 335.45) di Peire Cardenal.⁴⁸

Per tornare alle considerazioni di Asperti, un siffatto componimento ci lascia un interrogativo: è davvero possibile in questo caso non parlare di sirventese trobadorico come strumento di propaganda?⁴⁹

⁴⁷ Marshall, «Imitation of Metrical Form», pp. 39-40.

⁴⁸ Sergio Vatteroni riprende, sia pure con cautela, la proposta di Marshall nella sua edizione, *Il trovatore Peire Cardenal*, 2 voll., Modena 2013, vol. II, pp. 602-603.

⁴⁹ Il concetto di propaganda è stato più volte al centro del recente dibattito storiografico. Di esso e della sua applicazione ai sirventesi trobadorici si sono occupati studiosi come Martin Aurell, Stefano Asperti, Jacques Le Goff nel corso degli ultimi vent'anni. Cfr. *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*. Relazioni tenute al convegno internazionale (Trieste, 2-5 marzo 1993), a cura di Paolo Cammarosano, Roma 1994; *La propaganda politica. Comunicazione e propaganda nei secoli XII e XIII*. Atti del convegno internazionale (Messina, 24-26 maggio 2007), a cura di Rossana Castano *et al.*, Roma 2007; si veda anche il recente contributo sul concetto di poesia di propaganda e poesia di Marco Grimaldi, «Il sirventese di Peire de la Caravana (BdT 334,1)», *Cultura neolatina*, 73, 2013, pp. 25-72. Forse manca ancora una sintesi metodologica sul concetto di propaganda nella cultura e nella società medievale: le posizioni in merito alla dimensione propagandistica dei sirventesi trobadorici sono molto varie e partono da punti di vista anche molto diversi. Ma se si considera propaganda l'azione di convincimento che in un dato momento un soggetto, un comunicatore, sulla base di un disegno o di una volontà politici, muove nei confronti di un pubblico abbastanza vasto, allora in questa sede si propone di sottoporre a nuovo vaglio i componimenti trobadorici facenti capo agli anni della crociata contro gli Albigesi e a quelli immediatamente successivi al fine di meglio considerare l'ef-

Tomier e Palaizi
Si co·l flacs molins torneia
 (BdT 442.2)

Mss.: **D**^a 193v, **I** 191r, **K** 176v.

Edizioni critiche: Alfred Jeanroy, «Un sirventés en faveur de Raymon VII (1216)», in *Bausteine zur romanischen Philologie. Festgabe für Adolfo Mussafia*, Halle 1905, pp. 629-640; István Frank, «Tomier et Palaizi, troubadours tarasconnais (1199-1226)», *Romania*, 78, 1957, pp. 46-85.

Altre edizioni: François Just Marie Raynouard, *Choix de poésies originales des troubadours*, Paris 1820, t. V, pp. 274-276; Karl A. F. Mahn, *Die Werke der Troubadours in provenzalischer Sprache*, Berlin 1864, t. III, pp. 342-343.

Metrica: Cinque *coblas singulars* di sette versi femminili ciascuna, secondo lo schema: a7' a7' a7' a7' a7' b5' b13'(Frank 020:002). L'ultimo verso di 13 posizioni si divide regolarmente in due emistichi, un settenario maschile ed un senario con uscita femminile. Marshall («Imitation of Metrical Form in Peire Cardenal») ha visto nello schema di questo sirventese il modello diretto per la metrica del sirventese *Qui ve gran malesa faire* (BdT 335.45) di Peire Cardenal. Il trovatore del Puy avrebbe solo leggermente affinato la versificazione con l'introduzione di una rima interna e la modifica del verso di 13 posizioni in due versi da 7 e 5 posizioni, in nome della consueta preferenza per la simmetria metrica.

Rime: Le rime a cambiano strofa dopo strofa mentre le b restano fisse per tutto il componimento. I a: *-eia*, b: *-ia*; II a: *-ire*, b: *-ia*; III a: *-enda*, b: *-ia*; IV a: *-essa*, b: *-ia*; b: *-ia*; V a: *-eza*, b: *-ia*; VI a: *-oingna*, b: *-ia*; b: *-ia*; b: *-ia*; VII a: *-ansa*, b: *-ia*.

Testo: Si ripropone l'edizione di Frank ricontrollata, con alcune piccole modifiche esclusivamente grafiche volte a proporre un testo più fedele alla grafia del codice di riferimento **K**. Si offre per comodità del lettore un nuovo apparato.

fetto che quei particolari eventi storici ebbero anche sulla funzione comunicativa particolare delle ultime generazioni trobadoriche.

- I Si co·l flacs molins torneia
 quan trop d'aigua·l desespleia,
 trops de rasons mi refreia,
 c'a pena·m plai ren que veia,
 ni mos chanz non s'esbaudeia 5
 si com far solia:
 per so chascus pot saber de que me plaingneria.
- II Tan trop de rasons que dire,
 que non sai vas cal me vire.
 Mas chascus pes e consire, 10
 et en Tolosa se mire:
 qu'i·l plus rics a pietz d'ausire;
 e qui sen avia,
 mais valria guerreges que s'avol plag fazia.
- III Mais val que hom si defenda 15
 que hom l'ausia ni·l prenda,
 que mot n'a malvaiz'esmenda
 d'avesques, cui Dieu de deissenda.
 Ar prec chascun que m'entenda
 cals fon la bausia 20
 que feiron a sel de Foix, car en lor se plevia.

1 mollins **D**^a 2 despleia **IK** (-1) 3 derrazons **D**^a 7 pero **D**^a; mi **D**^a 9
 vas] val **D**^a**IK** 14 aol **D**^a 21 aisel **I**

I. Così come ruota il debole mulino quando troppa acqua ne ostacola il movimento, troppi motivi mi raffreddano perché non mi piace quasi niente di ciò che vedo e il mio canto non è lieto come era di solito: perciò ciascuno sa di cosa mi lamenterai.

II. Trovo talmente tanti argomenti da trattare che non so a quale dedicarmi. Ma ciascuno mediti e rifletta e a Tolosa si rivolga: che lì il più nobile subisce cose peggiori della morte; e per chi avesse senno varrebbe più combattere che fare patti disonorevoli.

III. È meglio difendersi che esser uccisi o catturati, poiché si ottiene una cattiva ricompensa dai vescovi, che Dio li faccia cadere in basso. Ora prego ciascuno che comprenda quale fu l'inganno che propinarono a quello di Foix, dal momento che si fidava di loro.

- IV Mais val l'avinenz comtessa
 d'Avignon, cui Dieus adressa,
 car mielz s'en es entremessa
 que parens de part Alguessa; 25
 que negus cara non dressa
 ni ten bona via,
 que l'uns ten vas Portegal e l'autr'en Lombardia.
- V Qui que fina ni·s recreza,
 Avignons puei'en proeza; 30
 e par que Dieus los arrezza
 qu'en els es senz e largueza.
 Ai, rica gent e corteza,
 vostra gaillardia
 es honors dels Proensals, on c'om an ni estia. 35
- VI En Guillems del Baus si loingna
 del regissme part Coloingna,
 e met ben en fol sa poingna
 quar sec Fransa ni Borgoingna,
 c'atresi·l torn'en vergoingna 40
 con fes la bailia
 c'om li det en Venaisin, don aras a fadia.

23 dieus dieus **I** 24 car m- *lettere illeggibili per una macchia d'inchiostro* **I**
 29 ques **IK**; recessa **D^a** 30 proenza **D^aIK** 31 dieu **D^a**; los] lo **D^aIK** 32
 cenx **D^a**; ellargueza **D^aK** 34 galardia **D^a** 35 es] el **D^a**; dels dels **I**;
 proensalesa **I**, proensalesa, **K** 37 *rigo mancante* **D^a** 40 catressin **D^a**

IV. Vale di più l'avvenente contessa Avignone, che Dio guida, perché si è comportata meglio dei parenti dalla parte di Algaïs; perché nessuno solleva la testa né segue il buon cammino, ma l'uno si rivolge al Portogallo e l'altro alla Lombardia.

V. C'è chi desiste e si arrende, ma Avignone si erge per prodezza; ed è chiaro che Dio li prepara, giacché in loro vi è senno e generosità. Ah, gente ricca e cortese, il vostro valore è per ogni dove l'onore dei Provenzali.

VI. Il signor Guglielmo del Balzo si allontana dal reame verso Colonia, e rende vana la sua battaglia poiché segue Francia e Borgogna, e così la muta in onta come fece del potere che gli fu dato nel Venassino, di cui ora ha rimpianto.

VII Pauc a en Deu d'esperansa

qui·l Sepulcre desenansa,
 car clergue e sel de Fransa
 preson pauc la desonransa
 de Dieu, qu'en penra venjansa.
 C'ab lur raubarria
 an tout los camins e·ls portz d'Acre et de Suria.

45

43 ade **I** 45 crelgue **D^a** 46 pros on **K**; deshonoranza **D^a** (+1)

VII. Poco può sperare in Dio chi abbandona il Santo Sepolcro, perché chierici e Francesi si curano poco del disonore di Dio, che se ne vendicherà. Con la loro voracità hanno messo da parte le strade e i passaggi per Acri e la Siria.

2. *desespleia*: la parola non compare nei lessici. La lezione *despleia* dei manoscritti gemelli **IK**, inaccettabile perché renderebbe il verso ipometro, è stata corretta da Jeanroy col ricorso a **D^a**. Jeanroy, che critica Raynouard per aver accettato la lezione erronea e averla inserita nel *LR* con il significato di 'far girare, metter in movimento', interpreta la parola come il contrario del verbo *esplejar*. Tale verbo è nel *PD* con il significato di 'employer, obtenir, atteindre' e in senso intransitivo con quello di 'réussir, avoir du succès'. Quindi il significato di *desesplejar* sarebbe quello di 'ostacolare, disturbare'.

3. Jeanroy sostiene che il verso tradotto nel *LR* parola per parola non renda il significato voluto dall'autore e propone l'interpretazione «la surabondance de sujets», accolta anche da Levy nel *SW*, s.v. *refrejar*.

7. *pot saber*: si offre la traduzione 'sa', preferendola a quella di Jeanroy «peut savoir», sulla base dell'indicazione del *PD*, s.v. *poder*: «p. suivi d'un infinitif équivalent au verbe simple: *pot amar = ama*».

9. *pes e conssire*: coppia sinonimica dal significato 'pensare, riflettere, meditare'. Quanto alle forme in *-ire* nella strofa (*vire, conssire, mire*) si riporta la considerazione di Jeanroy: «il faudrait régulièrement des formes en *-ire* mais la substitution de celle en *-ire* est fréquente, tant au subjonctif qu'à l'indicatif».

12. *qu'i·l plus rics*: Raimondo VI di Tolosa, che al tempo della composizione del sirventese si trovava tra le mura della capitale languadociana, citata nel verso precedente subendo il lungo e furioso assedio di Simon de Montfort per cui gli autori sostengono che egli «a pietz d'ausire».

19. La costruzione *m'entenda* include un dativo etico che nella traduzione in italiano è stato omissso.

21. *sel de Foix*: Raimon Rogier de Foix, il più importante vassallo di Raimondo VI di Tolosa, paladino del partito Meridionale, più volte venuto a

patti con Simon de Montfort durante gli anni della crociata.

22-23. *comtessa d'Avignon*: l'espressione è stata interpretata da Jeanroy come l'equivalente della costruzione *diable d'homme* o *coquin de neveu*. L'interpretazione è stata accolta anche da Frank che ritiene il gioco di parole geografico facente allusione allo stesso tempo al Contado Venassino, più avanti citato nel testo, di cui Avignone sarebbe stata la contessa.

25. *parens de part Alguessa*: secondo i precedenti commentatori si tratterebbe di un gioco di parole, costruito sul nome o sulla nazionalità degli Algaïs, mercenari di origine spagnola. Jeanroy nel suo commento riporta che «les frères Algaïs étaient des routiers alors célèbres; le mieux connu, Martin, qui fut sénéchal de Gascogne au moins jusqu'en 1206, vendit successivement ses services à Richard d'Angleterre, aux Croisés, aux comtes de Foix et de Toulouse; il finit par être pendu par les Français en 1212». Gli Algaïs sono citati, oltre che nella *Canso de la Crozada*, nei componimenti di diversi trovatori come Bertran de Born (*BdT*80.2), Uc de Saint Circ (*BdT* 457.33a), Peire Cardenal (*BdT* 335.48). Sulla base del comportamento ambiguo di questi mercenari, sottolineato anche nel componimento citato di Peire Cardenal, Jeanroy sostiene che il nome 'Algaïs' avesse presso i trovatori il significato di «deloyal». Jeanroy ancora sostiene che i «parens de part Alguessa» siano «évidemment les princes apparentés aux Raimond qui, sans les trahir positivement, les abandonnent. Ces princes ne peuvent guère être que Jean sans-Terre, Frédéric II, peut-être le jeune Jacques d'Aragon». Frank, basandosi sulla nazionalità degli Algaïs, sostiene invece che «*Alguessa* désignerait [...] l'Espagne où Raimond VI n'avait réussi à recruter que des routiers dont la contribution aux efforts du Midi a été d'un valeur douteuse». I "parenti del partito d'Algaïs", sleali, traditori, potrebbero essere piuttosto tutti quei signori meridionali che, di fronte ai successi dell'esercito crociato defezionavano alleandosi con Simon de Montfort o semplicemente preferivano temporeggiare e non intervenire, al pari di Avignone, a sostegno dei conti di Saint Gilles. Verso costoro sarebbero mossi i rimproveri ma anche gli appelli a prendere le armi da parte dei due trovatori.

28. L'interpretazione del verso risulta piuttosto problematica. Poco convincente l'interpretazione di Frank che pensava a due giochi di parole legate ai toponimi reali e proponeva «*port* et *egal* 'indifférent' (?); Lombart 'marchand', [...] donc 'pays d'indifférance' et 'pays de marchandage'». Più probabile e condivisibile invece l'osservazione di Jeanroy: «Il doit être entendue, à mon avis, en sens figuré, le Portugal et la Lombardie désignant deux points également éloignés du théâtre des opérations». Difficile infatti che si faccia riferimento a uno spostamento fisico o quanto meno a un'attenzione politica reale rispetto ai luoghi geografici del Portogallo e della Lombardia, la cui attinenza alla geografia della crociata e agli interessi politici dei nostri trovatori e dei personaggi da essi citati è a dir poco nulla. Il riferimento a *Portegal* e *Lombardia* potrebbe essere dunque semplicemente quello a due poli geografici opposti e distanti dal *Midi*.

31. *los*: sebbene *Avignon* imporrebbe il femminile, Jeanroy corregge sostenendo che ci si riferisca per sillepsi agli Avignonesi. L'intervento editoriale è per altro giustificato dall'*els* nel verso successivo.

35. I manoscritti **IK** riportano *proensalesa*. L'errore è legato a una cattiva comprensione della scansione metrica da parte dei copisti che, pensando che il verso si interrompesse in questo punto, cercavano di riproporre la rima dei versi precedenti nella *cobla*, peraltro in *-eza*.

36-42. Guilhem del Baus, signore d'Orange dal 1181, poi principe della stessa città dal 1199. Durante la crociata estese i propri domini a discapito di Raimondo VI di Tolosa nella regione provenzale del Contado Venassino, dominio tradizionale dei conti di Saint Gilles. In seguito al IV Concilio in Laterano, Innocenzo III dispose che proprio le terre del Contado Venassino fossero restituite al legittimo signore ossia Raimondo VII, da qui *fadia*. Difficile tuttavia che il principe d'Orange avesse rispettato l'imposizione del Concilio dopo la morte di Innocenzo III.

43-49. Nell'ultima strofa i due trovatori individuano il nemico da combattere, contro il quale rivolgono il sirventese. *Crelgue* e *sel de Fransa* identificano il clero corrotto e i crociati che, dimenticando la spedizione in Terrasanta, si rendono protagonisti della *falsa crozada*.

45. Il verso mantiene il giusto computo metrico se si tiene conto della dialefe tra *clergue* ed *e*. Jeanroy propone l'integrazione a testo *li* che Frank giustamente reputa superflua.

49. Anche nel secondo emistichio dell'ultimo verso il computo metrico è rispettato grazie alla dialefe tra *Acre* ed *et*. Anche in questo caso si rifiuta con Frank la lezione di Jeanroy che, vedendo ancora un verso ipometro, introduce *e* prima di *Acre*.

Napoli

Nota bibliografica

Manoscritti

- D^a** Modena, Biblioteca Estense, α.R.4 4.
I Paris, Bibliothèque Nationale, fr. 854.
K Paris, Bibliothèque Nationale, fr. 12473.

Opere di consultazione

- BdT* Alfred Pillet, *Bibliographie der Troubadours*, ergänzt, weitergeführt und herausgegeben von Henry Carstens, Halle 1933.
- BEdT* *Bibliografia elettronica dei trovatori*, a cura di Stefano Asperti, in rete.
- Frank István Frank, *Répertoire métrique de la poesie des troubadours*, 2 voll., Paris 1953-1957.
- LR* François Raynouard, *Lexique roman ou dictionnaire de la langue des troubadours*, 6 voll., Paris 1836-44.
- PD* Emil Levy, *Petit dictionnaire provençal-français*, Heidelberg 1909.
- Rialto* *Repertorio informatizzato dell'antica letteratura trobadorica e occitana*, a cura di Costanzo Di Girolamo, in rete, 2001ss.
- SW* Emil Levy, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*, 8 voll., Leipzig 1894-1924.